Simone Compagnucci

Perle dal deserto

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VESTITO D'AMORE

Vestimi con un bacio di beate valanghe
bianche, come dopo un ultimo addio
o un risveglio mattutino post sbornia,
mentr'il carosello del sole già ritorna
a inondarmi di cielo più da vicino.
Rapiscimi sotto all'ale speziate di timo
del tuo seno (bocca a bocca, mano
nella mano) finché il tiranno borbottio
della mia tintinnante mente da lontano
non sia dalla sua nera morsa estinto.
I barracuda non mi decreteranno vinto
inanzi all'onde che mutan di questo lago,
giacché la mia forza li scruta, denuda
infilzandoli com'un ago e le trappole
lor non m'ingabbieranno nella muta
d'un girino che salta a mo' di burattino
per un infermo ospedale.
Sarò io il primo, se pure ciò dovesse
far male, coll'anima che munge
una salvezza più accorta, a far del
mio codice una cosa morta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEDUZIONE
(*Segnali dalle caverne*)

Entra di soppiatto e col tuo fòco nel sacrario,
non violar la mia vestale incinta di patchouli!
Se ti sbilanci oltre la balaustra in via de' muli,
subito sconfini al final tuo dentro 'l mio ovario.
Il cielo è la punta d'un pugnale ignoto e pregno
d'un unguento che 'l veleno svelle a te languente;
non intorpidir la porta ch'apre al parto algente –
lì abita 'l tuo cigno, lì è la chiave del mio Regno.
Entra nel profano affondo in punta di piedi!
Le colonne de' limoni alludono al tuo giorno;
mangia pan pepato e fior di zenzero a te intorno!
Scoprirai un divino albor nel buio ove t'attedi.
Io rilancio 'l sasso, mentre tu rilasci 'l cuore
in quest'allupata notte d'ombre che si sciupan;
i muschiati incensi senti che il vento deruban?
Nel mio corpo sbocci al Bacio, scevro del
dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIATI ABBRACCIARE

Lasciati abbracciare
e portare alla deriva del mare
laddove il sole com'un confetto
brilla sulla bomboniera del
mondano parapiglia.

Lasciati ormeggiare
e fissare alla banchina del mio
timpano d'oro:
oltre ogni banchisa o barriera
cresce un pampino di furore
canoro.

SONORITA'
(*Ricordo materno*)

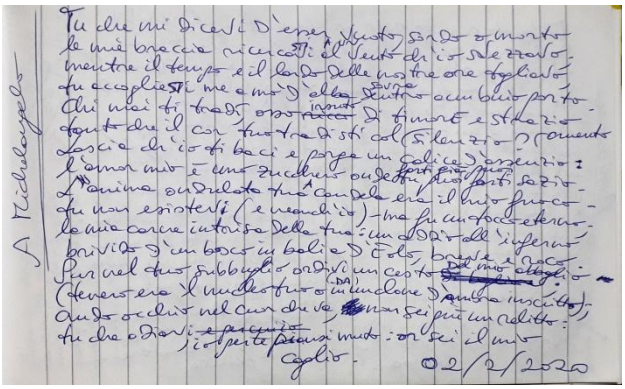
Tra le tue statuine
lo statuto materno
che come un punto
s'incide e inscrive
su uno sfondo
bianco:

la tua buona fede,
l'affetto che non
sapesti darmi
all'alba d'un verno
e che io ti porrò
indosso co' miei
umili panni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MICHELANGELO

Tu, che mi dicevi d'esser vuoto, sordo o morto,
le mie braccia ricercasti a un vento ch'io svezzavo;
mentre il tempo e il lardo delle nostre ore tagliavo,
tu accogliesti me a mo' d'alba entro un buio porto.
Chi mai ti tradì, osso irsuto di timore e strazio
tanto che il cuor tuo tradisti col cruento silenzio?
Lascia ch'io ti baci e porga un calice d'assenzio! –
L'amor mio è uno zucchero onde farti puoi sazio.
L'anima ondulata tua a candela era 'l mio foco –
tu non esistevi (e neanch'io) - ma fu un tocco eterno;
la mia carne intrisa della tua: un addio all'inferno,
brivido d'un bosco in balia d'Eolo, breve e roco.
E nel tuo subbuglio ordivi un cesto del mio abbaglio;
(tenero era 'l nucleo tuo, in cloni d'ambra inscritto);
crudo occhio nel cor che va, non sei più un relitto:
tu che odiavi, io per te piansi muto: or sei 'l
mio caglio.


A Michelangelo

Tu che mi dicevi d'esser vuoto sordo o morto
le mie braccia ricercasti al vento ch'io svezzavo
mentre il tempo e il lardo delle nostre ore tagliavo
tu accogliesti me a mo' d'alba entro un buio porto
Chi mai ti tradì osso irsuto di timore e strazio
tanto che il cuor tuo tradisti col cruento silenzio
Lascia ch'io ti baci e porga un calice d'assenzio
L'amor mio è uno zucchero onde farti puoi sazio
L'anima ondulata tua a candela era 'l mio foco
tu non esistevi (e neanch'io) ma fu un tocco eterno
la mia carne intrisa della tua: un addio all'inferno
brivido d'un bosco in balia d'Eolo breve e roco
E nel tuo subbuglio ordivi un cesto del mio abbaglio
(tenero era 'l nucleo tuo in cloni d'ambra inscritto)
crudo occhio nel cor che va non sei più un relitto
tu che odiavi io per te piansi muto: or sei 'l
mio caglio.
02/2/2020

"A Michelangelo": manoscritto del testo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOFFIO DI SOLLIEVO

Sulla pelle
ho un'orticaria
sconfinata –
Sa di anima
gelata ch'omai
neanche più
s'ammala.
Gratto, rovisto
ingordo sotto
alla gala precaria
e scovo un grido
di rabbia nera
che mi porto
appresso,
paura di me
stesso.
Non temere,
piccolo:
la spada che a
sera t'ha trafitto
è la mia: io
spacco 'l ghiaccio
che liquefatto
cola via sotto
al tuo relitto;
tu non sei in
difetto;
ascolta: vuoi
solo amare.
Nel cuore
un caldo
alito già ti
consola: il
mio rosso
motore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EVANESCENZA

Si spengono le luci per le strade;
brontolano i baroni nel solco finale;
m'appisolo pusillanime a un posacenere
appassito che non sa più traboccare.
Il mistero del notturno mare ha ammaestrato
il vento dell'anima al suo stremo
e in una mimosa ammutolito io mi son calato
nella bara dell'intimo tradimento estremo.
Ora, mentr'il sangue mi schizza fuori
dall'orbite, intorpidite da un avito gelo,
il tuo bacio balza sbattente tra i fiori del
mio morbo come tabù di liquerizia.
E mordo, quasi satrapo inasprito,
le gocce del tuo dolore esotiche.

Il mio concavo cuore,
conca creata per concepir
dalle tue lacrime.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DESTATI

Lavorò la voragine
di dolore sul tuo capo
raschiato com'un teschio.
Ma nei tuoi occhi
fiorente ancora era il
pesco dell'innocenza.
Piansi per te, per quel fato
che faticava a sfiatare.
Fanciullo, tra le fiabe
tue c'è un mito da
sfatare.

ETERE ALTO

Penetrami dolcemente,
amore, perché la rosa
che ti dono non si spezzi su
questo quadrante d'Eterno;
fondimi in candite carezze
che le vecchie certezze
ammazzan, soavemente,
mentre tendo il capo
all'abisso del tuo bacio.
È tuo il mio corpo che
t'adora; io e te: una
cosa sola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FOLGORAZIONE

Portachiavi di cristallo è un core che a più liete
pene apra 'l portone al calar delle sere estive –
granulo di pace è il lampo che alle vette nivee
getti indosso d'onde e pesci un'indorata rete.
Il tuo bacio è un boccolo lasciato a me dal carro
biondo dell'Ariete ov'è un auriga che solfeggia;
scoperchiate tombe in seno al mare ch'azzurreggia –
due pupille a chicchi d'orzo piccole e di farro.
Ruba un posto all'anima mia, vergine foresta
su cui un tetro trigono tra Marte e Dio s'è esteso!
Io vengo a soffiarti via siccome fiocco appeso
alla bara del ricordo o a una scogliera in festa.
Lacera la carne pure – accetto 'l mio destino!
Scalzo son – t'accolgo senza pigiama o ciabatte;
tra le fronde uno stambecco brontola e ribatte!
Crespa spugna è il mio cuor stretto al sudor
del suo lino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAPRO
ESPIATORIO

Esisto
nella tenebra tenace,
ombra bianca intrisa
d'una passione che
cammina e non
si dà mai pace,
finché un cesto di
calde lagrime non
la stringon nell'alone
de' gioielli che un
tempo forse ha visto.
Trascino il busto
per pozzanghere di
denti e angherie
com'una tartaruga
privata del suo guscio.
L'altro era morto
già quando sortii al
mondo; piacqui
come fantasma
e avvampando negli
sputi d'una fiamma
tacqui.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LILLA' DI PAZZIA
(*a Michelangelo*)

Gli ultimi lillà di pazzia son per te che al pozzo
della gentilezza crescon – prendili a te e ruotali!
Io t'invado! - Odi l'avorio, le nacchere e i crotali?
Accetta il moltiplicar del pane mio in te e un tozzo
di salato assenzio non troverai più nel piatto –
ma una stipa di topazi e un pianto un po' più lieve;
le sirene poste al bando abbonderan sul greve
scheletro del Lutto ch'apparirà morto a un tratto.
Penetrar la tenebra è una pena – eppur ti tengo
stretto alla mia mano meco - e tu riscatti 'l mostro;
la paradisea a passar s'appresta pel tuo chiostro...
volgi una candela a te: un caldo istante e io avvengo.
Gli ultimi lillà di pazzia brillan di strapazzo
ma per te germoglian ligi e dolci a primavera.
Strùsciati al mio polline! Più tenera è l'antera
tua mentr'io fecondo in te un facondo dio,
un ragazzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMORE SONO

Amore,
son come l'acqua che
fluisce dall'antico pozzo,
sfiorami colle dita,
la mia seta bianca brucia
sul tramonto dell'anima
contrita, accarezza il
corpo del mio vacillar
in ogni angolo della
strada scolpita in te.
Sono l'affresco purificato
dell'origine, la chiocciola
dorata ch'abita sotto
alla vertigine, laddove
i pipistrelli han costruito
i nidi oscuri all'abitante
delle ragnatele dell'invidia.
Il mio attimo è perenne,
sgorgo dall'Immenso
captando colle antenne
il peccato che ridesta.
Dal margine del prato mi
snodo e riannodo sottile pei
canali della fluorescenza
mattutina, su cui il mio
Cuore sorge rianimato da
un'onda smeraldina.
Droga senza fine che
raffina, t'affranco dal
fardello dell'essere
incompleto che sei – e
come paraffina lo plasmo,
lo foggio nella mia fucina
sotto al segno d'una
solarità pellegrina.

Amore,
son come l'acqua che
tradisce il tracciato delle
mortali vene e non
trattiene alcun moto
imbastito sulla scia
del vuoto.
Non afferrarmi, leccami:
alla tua portata è 'l
mio ristoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ESTRATTO

Quando
le polveriere scoppian
e l'ancestrali trombe
rimbomban, ecco,
odi il barrito del vento:
esso s'alza, sbuffa,
scarmiglia il tappeto
de' campi e scarruffa
il cielo.
Più rotonda e nitida
si fa allor la caraffa
del sole, nella
sua tutta potente luce,
in mezzo alla baruffa.
Il bosco è un passaggio
verso la fonte, oasi
placida che luccica
d'assenzio;
tu sei il Salmone
che risale il silenzio,
io il tuo improvvido
approvvigionamento,
il Bardo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MATURAZIONE

Nelle mie mancanze arranco, pur scorgo un chiarore
che sa di salsedine – in quest'ostica alba e oscura –
nel blu affusolato è un aureo sfiato – che sfigura
l'ultima mia forma – e ricondensa in un fervore.
"Quando spodestato sarai da un cuor che devasta,
m'offrirai 'l tuo grappolo aspro perch'io te lo sprema;
t'impasterò i sogni d'uva – e il tuo sangue in crema
muterò oltre il velo d'una vaia piana e vasta".
Rovi al collo abbiam; un ribes cresce alla frontiera
là ove flebili astri al freddo attendon d'affollarci;
drenan gl'eoni una miscela omai di pomi marci
dalle vene – e una Gru insorge sotto alla gorgiera.
"Io vengo il perimetro d'un permafrost a incider –
la trivella è un indice ch'a un lindo candor mostra.
Nella bora - guarda! - 'l leandro nobile si prostra!
Da' meandri già emerge un kraken che occhi
antichi vider.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORAZZA DI VITA

Qualcosa deve rompersi ancora
perché il bruco muti in farfalla.
Non aver fretta, mantieni i nervi saldi;
i tuoi cristalli stanno per ricomporsi.
Ascolta il Cobra che vibra:
via dalle sirene che ti prometton mari caldi
immersi in smeraldi di poco conto.
Dietro la spalla hai il mio sguardo
che t'avverte d'ogni insidia.
Serene sien le tue corde e la fibra
che le tiene.
Non ti possederan le iene o gli sciacalli
che selvaggi girano intorno
al tuo cuore per inzupparlo nel loro
velenoso miele com'un tarallo col
Vinsanto.

L'anima tua procede
anche quando nella luce non crede:
io sono al tuo fianco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOCAZIONE
(*La cappella*)

Dietro a balaustrate aguzze di ligustri e loglio,
oltre scepri di stramonio, ardon auree colonne;
porte aperte stan sul lido della notte insonne –
fiaccole infocate com'un punto mezzo a un foglio.
Rapide scintille infiamman l'aria d'un petrolio
che s'infrange e frangipani affior fa dal nulla;
bussa all'altar mio e trai la tua alma buia e brulla
al mio dolmen: colmo l'altrui lampade col mio olio.
Sento 'l tuo travaglio e il grido in faccia che si torce,
penero di pene orlato d'ombre e senza pace;
quando su' villaggi e i forti il Caos, barbaro, tace,
io scendo a speziarti e spezzo le maschere guerce.
Varca 'l soglio! A me ti chiamo, o splendido figlio!
Su' terrazzi de' gerani è un angelo che t'ama;
mentre muori al mirto tuo, Marte già ti brama! –
T'ho insufflato in cuor l'effluvio del novello
Giglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAESTRO DI SILENZIO

Maestro di silenzio
è il grido d'ametista
che s'incista dal monte
arrugginito di sangue
nella carne contrita
dal compagno tempo.
I chiodi sulla fronte
del tempio all'orizzonte
che mi guizza dentro
son il bacio di batista
con cui m'hai avvolto
in un velario al centro,
allorch'io non potevo
la memoria dimorare.
Esangue crocifisso
d'argento sulle porte
della Sorte già pende
invisibile, tremante
com'uno scrigno
affiorato dalle acque -
e il dito intorpidito
al tocco dell'animo
che langue è un mito
di mirti che tu accordi
solo a novello amante.
Gelido e lagrimante
è il sudario de' sordi
sudditi che a levante
non sentono più il buio.
Tu mordi, nel morir
del cuore errante,
un mattino montante
che sgorga dal fondo
del mortaio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUI SEI

Qui sei,
germe del solco
scavato nel campo,
voce del sole guerriera
ch'illumina 'l parco;
nella fontana nera
s'annidan già le perle
di pesci ch'ho colto
strisciando in ginocchio
sul granoturco –
e accostatoalla
costola amara del
cielo, ora mi curo
del tuo borotalco.
Se svello anche una
parola dal tuo velo,
acchiappo dalla
bara un breve
occhio di
Falco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEHNSUCHT

Ho
nostalgia dell'Uno,
del mio esser nessuno
nella notte eterna.
La carne è una cisterna
d'effluvi di tenerezza
in cui, com'una penna
su foglio bianco,
tu scrivi 'l vaporato Amor
mio che si rafferma.
E pur stanco talora
mi sembra l'animo
mio che raminga
pei corridoi della
Geenna.
Ho
nostalgia d'un viso,
d'un battuto sorriso
umano che l'imbottitura
del mio imbuto combatta
traboccante di sozzura.
Il tritatutto
del mio esser più che
tripartito è una scala
di note dissonante senza
misura, una sala
di tortura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPORCAMI DI SPUMANTE

Sporcami di spumante
le bianche mani corrose dal marciume
che di vittime n'han fatte tante
cavando loro l'orbite più profonde
dagl'occhi e un color toccante
di dubbio e tracotante han ricalcato,
com'impronta a caldo,
sulle cose.

Sporcami di spumante
le glabre gambe con cui ho corso sul
quadrante eterno perché un giro
di boa è ogni istante
dell'inverno che si rianima alla neve
e perché la vita è troppo breve
per farsi all'osso ridurre dalla morte
a un inferno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SEI MORTO

Non sei morto,
ma solo sul macabro
orlo del baratro.
Rallegrati, tesoro:
il carro del Carnevale
più bello che tu
abbia mai atteso
porterà il tuo feretro
lontano, nel canale
confluente al mare
su cui prolificano
i limoni;
l'alloro dell'aurora
impazzisce al vento
che il barometro
già assale
e dell'alte stelle
che in alto muoion
per l'anime infelici
come radici
d'un ancestrale
albero già si dilata
il diametro.
Non sei morto, tesoro:
fatti toccare, senza
ch'io ti faccia
male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LESIONE
(*Piastrine del tramonto*)

Declinar di luce al chiostro – luna claudicante,
che urli sangue a' viali e a' cactus fieri nel meriggio;
corpo in matto moto, d'un veleno tu sei ostaggio –
cupola d'inchiostro, oh Notte, effondi sulle mie ante.
L'anima si stringe alla sua tomba e un fazzoletto
soffia via 'l brucior, l'amaro in bocca – solitudine;
sia 'l tramonto un mitra, tremolio dell'inquietudine
che i corvi sepolto avean co' crani sotto al letto.
Fuggitiva volpe, ove vai, tra la malva morta?
Strugge 'l tuo destin, la stella appella a distruzione;
l'idria dritta al pronao attende a una libagione -
sulle lande ormeggia un'idra dal tuo cor risorta.
Dall'altane un'alba nunzia 'l blu sulle lantane:
gelo a mulinelli è nello Spirto che tu ignori;
rivendica il fondo, a denti stretti, de' dolori! –
Musiche oltremar affioran – forme ancor
lontane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CASCIANA TERME

Zampillava il blu in silenzio sulla scalinata –
le vasche di muschio e le maioliche squillavan;
bianchi eran nel cor gl'affetti, voci che sbavavan
nettare su' corpi, in braccio all'or della gittata.
Sotto al padiglione ambre e dolcezze d'elicrisi
ravvivavan l'ovvietà e i nei dell'ombra vicina;
dagl'archi turchesi orchidee in boccio, acquamarina
di speranza incastonata in gemme di sorrisi.
Come una crisalide, ecco, immerso nello zolfo
io varcavo sacri porticati aprichi a un bene;
m'incantavo in afriche albe tra templi e lesene -
il mar rimenava a me i segreti in fondo al golfo.
Nel mosaico d'ocra era il cremisi tuo occhio –
dromedari di vapor, Demiurgo mio danzante;
spillai dal Graal nero tuo una lagrima elegante
e caddi, baciandoti, a te inanzi, a me, in
ginocchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Lo stabilimento termale di Casciana, fonte d'ispirazione del testo.

ROSA DEI VENTI

Rosa dei venti
a far da ruvida guida
randagia al giovane
mio cuore in rigoglio;
nella nitida nudità
nessuno grida:
a un bacio di sole
ti scopri già
trifoglio.

FARSI GIORNO
(*Alba su Bientina*)

E un moto materno
di mattino ammorbidì
la tenebra entrando
tra le mimose
dalle folte chiome.
E mordemmo la vita,
manciata di fresche
bacche rosse
selvatiche strappate
all'arbusto della
morte impazzita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA LOCUSTA

Presso una persiana storta ha preso la dimora –
"Temo il freddo e mi fa male il mondo co' suoi miti.
Crudo corpo d'ebano, in me balbettii incalliti
porto, immota, e un mal sopporto che la terra accora".
Abdicò alla specie e spenta or sta dietro al divano
prati d'erba rossa imaginando, mentre corre;
se il cappio è un peccato, a che pro saltar dalla torre
donde oltre la siepe ammiro il tuo mar lontano?
Tornerà l'estate – e spiccherà alacre 'l suo volo
ella, cui mancâr la meta e un giardino di smalto;
"Taci! A te convengo - il cielo è un convento cobalto
per cui volerò in compagnia del mio unico stuolo".
Presso una persiana rame impressa quasi, attenta
al subbuglio intorno a sé – è pronta a sgambettare;
le fa male il mondo e 'l rombo e il pravo divampare
d'un blu d'obitorio: dormir par, ma non
s'assenta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PALINGENESI
(*Cielo alla sera*)

Rude campanil, torreggi là, ove si dissolve
l'ombra dietro a' poggi e 'l cenno de' noccioli;
io, che mi gelai nell'oro a cencio in mille soli,
vago nel tuo vespro vivo in cui tutto si volve.
Nel canale un cielo e in pezzo di me stesso trovi
se ti snodi e scovi un boccio nel verde che dorme;
sporgi oltre la veccia il capo: spettri e brute forme
polvere divengon come nubi in mezzo a' rovi.
Salpo per la resina del tuo Mare! E scavalco
l'arpe d'eucalipti rosa – oh nubi, ch'or scorrete...
Su' titani monti orti di timo – il tuo magnete! –
d'oceaniche albe è un labio che lascia 'l suo calco.
L'àncora dell'occhio affonda in acque più vivaci -
il tuo Cuor ch'inonda i campi di vermiglie mele;
la dolcezza in una corte: rose, foglie e vele...
del Celeste in sulla pelle udir siderei
baci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ACCENNO D'AMORE

Rubicondi rami brucanti nel blu
borbottan un feto che s'affiata a nascer
più in là delle balaustre onde i sorrisi
s'allietan e che cresce là ove la folla
men che men si pasce del tuo caucciù.
L'Acqua Marcia si sbottona le ganasce
e una verde bolla allestisce la faretra
a lanciar frecce sul fregio della bellezza.
E noi, rinchiusi alla follia d'un
dissennato senno, torciamo alla fluenza
un senso senza averne goduto l'ebbrezza.
Barbarici arbori abbrutiti nel blu
imbottiscon di spine il nostro savio
crine – e la trivella della primavera
strilla intanto nel fragor del silenzio
all'estrazione d'un'imagine
più vera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTIMO DIVINO

Dalla feritoia spia
il falco col suo occhio
di falce la pianura.
Attonimento d'un attimo
totem cattura la via.
Le montagne s'ammollan
in un letto di rose,
mentre più labile è la luce
che si perde e ritrova
sulle sagome profuse
delle cose.
Dalla scorciatoia tra le
mimose il medesimo
spiro che posa
e stana l'ermellino dal
sonno in cui
ogni inverno riposa.
Sbarba nel giardino
il cardo dal baluginio
bugiardo che fu
e getta un arco d'argento
sul baluardo al limite;
non m'atterrisce
più la terra:
senza alcun traguardo
cui tender, al Tutto
che fugace afferra la brace
dell'anima a strisce,
colla sua tenebra,
s'arrende.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INVERNO IN BOCCIO

Muore nel vapor del giorno un mondo dilatato -
rosmarini e trame al rosso omai volgon l'antenne;
anima, o frammento inquieto e diluito, perenne,
nel torpor del liquido, odo 'l grido del tuo iato.
Borbottio d'un mal nel barbiturico or che cola:
la sfilata d'alci e renne in ciel sia dolce Morte! –
Tuffo nel trifoglio (un feto scalpita alle porte?) -
Lagrima di merlo al balcon, fredda, che s'invola.
Gronda sullo stagno un blu sanguigno senza fine;
margherite a capo emergon dal tornado ctonio;
ah, tu che a me tornerai tornendo un novo conio...
pudiche candele ha acceso il vespro scarlattine.
Ma qui spacca 'l pianto; e io non so com'amarmi;
pirica erba, il cervo giace a terra e non respira;
(alla piaga è appeso un crotalo o una lira...) –
e intanto una fiamma è tutto ciò che ho
per scaldarmi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICHIAMO DELLA SERA
(*Tramonto su Pontedera*)

Dolce sia la notte de' centauri sull'acciaio
della città informe e implume che tenue si spegne;
nel mio grembo un sogno arde per l'anime indegne
come tenda in braccio a un moto d'alito blu e gaio.
Sulle strade irrompe il rombo rosso della sera –
più serene e placide oltre 'l ciel si fan le stelle;
plissettato tremito di palme e plinti – ancelle
che salgon da' parchi a cercare ombra men severa.
Com'un pozzo oscuro o serbatoio d'idromele
traboccante è 'l nostro spazio di pazzia e di doni;
rosea è l'aerea grazia che s'infiamma su' balconi
mentre nel broccato azzurro brilla un rio di miele.
Tu, che sotto a' diafani archi erri e muori dentro,
godi dell'incontro meco e non tentennar mai.
Veglia, se la gente dorme, su quel che già sai! –
Piange un bimbo e tu risorgi allorch'io ti
sventro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TELE DI RAGNO

Percorro le più abbiette periferie,
strade strette, anche maleodoranti,
e le traiettorie distanti a cerchio
sempre collo stesso moto
porto avanti.
Gli istinti convergono in
un punto, la bussola ce l'ho
dentro:

tutto richiama e
riporta verso il
centro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Ragnatele rugiadose in mezzo all'ulivo
del mio giardino.

GALOPPA IL FUOCO

Galoppa il fuoco, alletta
la stipa di rami al rogo
nel silenzio della sera
in cui intoppa il cuore
talvolta, quando dolce
ogni profezia s'avvera;
sublime un sobborgo
balbetta nel cielo rosa
che una piaga strappa
alla Lattea Via nostra.
Dirompente si fa allora
la tromba della terra,
senza più melanconia
sul limo in fermento,
luminosa l'aria di lame
affilate nella malvasia
del tramonto; e serra
una sericea goccia
rosicchiata d'Eterno
l'anima or più allietata
in petali che sboccian
sul gelo dell'inferno;
e 'l cipresso allunga
il suo canto alle porte
della morte e un pino
fumeggia nel marino
vaporar d'un novo vino.
Non v'è miasma che
punga nel mio basso
andar da peregrino.
La fiamma divampa
tra l'erbe infestanti
il giardino e sul sasso
del fracasso mondano
cade già come colpo
di miele mollemente
sferzato un fiorino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PETTIROSSO

Pettirosso dolce, omai maturo nel tumore
del tumulto mutilato, or voli a quota bassa;
sotto al cielo il tumulo monotono tartassa
ancor poco 'l cor - succhia la crepa del dolore.
Zampillante una zampogna rechi tra le zampe
che m'indora 'l polso al sole se io t'apro il palmo
della mano; e mi sovviene d'un savio più calmo
che il gelo sa legger sul ginepro e le mie vampe.
Ma dal vento un'elegia di siepe – come burro –
spettina e rubando vien rubini dal mio labbro.
"Fu l'inverno un fibrillar bifolco del tuo fabbro:
seguimi, nel mio sfuggir: novo aer è 'l mio susurro".
Così inceppo il tempo e teco incespico nel blu –
tremula una ctonia nota dalla Terra e sale;
balzo di bellezza, Amor, non essermi frugale!
Qui è tutto il cuor nostro, ch'ancor batte –
e nulla più.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STREPITOSO AUSTRO

Strepitoso austro,
spirante nel ligustro e in un folto
d'eucalipto, è il tuo lene bisbiglio
un celebrarsi del fasto novello
d'un domani manco infausto in
questa giornata di sale che sale
col sangue della terra alla coscienza.
Al di là della staccionata del cuore
lo sfarzo d'un mare bluastro e
spumoso com'un'infiorescenza che
si dilata nel latte balbettante dalla
rimota marea delle lune.
Gravoso vento che porti il sole
delle dune bianche com'un bersaglio
o un nastro tra le canne, è il giorno
del travaglio ch'io conosco
nell'incastro delle mie crune cruenti:
il grido salmastro che s'issa
catastrofico nel bolso degl'occhi
è il nostro nipote fido, il profilarsi
d'un nitido contorno.

INTEGRITA'

Pattino su pettini di brezza
punzecchiato da speranze.

Il tessuto viola in necrosi de'
miei ginocchi si cicatrizza.

L'Infinito è una nocciola
racchiusa in un batter
d'occhi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INVOCAZIONE DELLA SERA
(*Accenni di fine inverno*)

Allorché s'adombra il blu, Signore, brucia 'l cuore
chiuso nelle chiese e in sé ch'odora di radicchio
marcio e nell'arancio in cielo porgigli uno spicchio
d'acagiù e rugiade a sgelar l'occhio del dolore.
In principio il fulmine era – un filtro della terra
nobildonna e indomita al domarsi a braccia aperte;
allorché gl'aironi planan su aree omai scoperte
dalla tenebra offrici 'l tuo sistro che or c'afferra.
Per le vie un caduco canto d'acanto volteggia –
ruspa 'l riccio in un cespuglio e un istrice piange;
oh acquattarsi a un tocco d'acqua senza veli o frange!
Pallido un sanguigno alone al limite già aleggia.
Ma le gemme son turbine attive e al maggio puntan;
gl'arbori l'oblio bandiscon da ambe le tue sponde;
nebridi di nubi, un Dio più barbaro risponde
in voi, mentr'a monte ombre di menta son
che spuntan.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUCCICHII DI STRADA

Torbido è il pensiero
che tortuoso ottenebra
le camere del travaglio
e le trame del baobab
moderno s'incastrano
in uno straccato sole
al ritmo d'uno staccato
musicale che viola
la soglia del vestibolo
di miele in fondo
alle fatiscenti scale.
Ma dal viale di luce
che dà sulla cattedrale
sorgivo un diamante
risale che taglia 'l cielo
in nastri di nuvole
innominate ancora
dalla Terra, pianto
di vestale quasi, onde
niente fa più male,
sullo sfondo mortale
d'un'ossessione, d'un
tortorare che trema
già al valico della
nostra ultima ora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VAPORE DELL'ORO

Nel pulviscolo aureo, dietro alla tua casa vecchia,
un secchio di luce or scorre, tra losanghe e yucche;
ti scremasti al sole, istruito da logge barocche...
v'è un violino d'aria ai vetri azzurri che sonnecchia.
Là scoprii 'l tuo scrimolo, auscultando il mio cratere -
fra le palme un lembo alzai dell'ambra oltre gli scuri;
braccialetto al rogo (un bacio s'allunga sui muri...) –
spirai nel tuo spazio che usurpò il Dio delle sere.
Zufoli di bora offrono un fiasco d'erba al suolo –
Schiaffo freddo e rosa, fluttuai a tergo de' terrazzi;
tra gl'ottoni in pietra è nato il Re de' crisopazzi!
Fossile morir nel flusso a monte del tuo molo.
Su' vasi già resina un sorriso immenso e soave –
io fui faraone - e ancor son! - nel mio dormitorio;
canta un gallo un pigolio - e m'impelago e mi glorio
dell'Essere in te, che bruca e buca ogni ombra
o trave.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Un'umida sera fumosa di fine inverno a Bientina.

IMMENSITA'
(*Pomeriggio di febbraio*)

Le parabole su' tetti si fletton
al flutto di sole fluttuante
Evado col vento in livrea che
voga pei giardini verso un dove
vedovo d'ombre
Un guizzo puntiforme
è il baleno di luce che rimbalza
com'un ghiribizzo di cotone
sul vetro e l'anima che guarda
indietro si fa schizzo vivace
rappreso su uno sfondo tetro.
Sfilando perle
di speranza tra gli spifferi che
mordon i muri di cinta,
snocciolo un azzurro che taglia,
attanaglia, sporto come son
sull'orlo del pozzo d'una corte
ch'abbaglia,
e attracco a un porto verde che
di ciuffi di malva
sull'argine d'un fosso smaglia.
Orfano de' diavoli
e degl'amorfi frammenti
in cui le fibre
si fransero, annusando fresie
nell'aria e infagottato
all'organza del ciel tra l'antenne,
rivendico, io scorfano,
la mia Figliolanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREPUSCOLO PISANO

Dal sepolcro della sera fuma oltre le chiese
e le case un sangue che rimpingua le vie d'oro;
fluttua tra le terre una foschia, un dolce ploro
di vita che impregna i campi lasciati a maggese.
Depongo fra i pini un pugno di desii disfatti –
l'Angelus sovrasta 'l volto mio di cartapesta;
se ti sposti insù, odi che il Cosmo tutto assesta;
estasi e mistero – i dogmi magri s'èn contratti.
Un precario istante e pur rovente nel rossore
della morte - e nella carne sento un cedimento;
oh crollar come lattina in seno a un triste vento
e avvertir la fiala della luna – fiamma in fiore!
Nelle lande un sole lucidato è adesso muto;
l'indefesso bacio del mio vespro lungo i muri;
lamine e xilofoni in mezzo a' falaschi scuri
vibran - e un cuor s'imbiondisce nell'eterno
Imbuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SCOSSA

Il tellurico movimento
che squassa e riabbassa
nell'onda del pieno alveo
segreto è il banchetto
d'erba cui m'accingo
e m'addormento come
un bimbo sereno.
Abitare o tornare
senza più ritardo
quand'un angelo biondo
sta collo sguardo
puntato di dolcezza
sul mio scoglio: è
tutto ciò che mi domando
sporgendomi sull'orlo
d'una follia che urla
com'un leopardo.
Il mio sussulto d'ebbrezza
è un valzer lento
donde le zane di luce
che si riversan
sulla terra sotterran
le zanzare.
In cori di menadi
s'azzeran le striature
della mia monodica voce;
danza con me e
indossami com'un diario
nuovo da scrivere
nella disfatta
atroce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MANDARINI

Il bambino al sonno volse 'l capo e volle un morso
d'amido di carne in modo da dormir più quieto;
s'alzò e scivolò in cucina; accanto a un vecchio aceto
trovò due capezzoli a serbargli un beato sorso.
"Tu sei dolce e unico - e accecante", urlò la madre
che lo prese in braccio e svezzò senza aver malizia.
"Zagare e collane ho per te e flocculi d'albizia
che ti faran forte e renderan le spalle quadre".
Com'un aquilone arancio il bimbo, orbo di buccia,
si cibò al ciborio d'una mezzanotte estrema –
schiacciò un seme e quasi per magia scacciò 'l patema;
liquido cristallo inghiottì 'l Cuor dalla cannuccia.
Non s'assopì più sul canapè o sul letto – attivo
ora si pascea degl'aurei frutti al cui richiamo
nell'insonnia avea risposto; e ricco e nudo Adamo,
cantò il grano nobile – oh delizia! – a un ciel
nocivo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SQUARCI DI MARE

Cantieri di sabbia
brillan tra l'incanto delle palme
di Civitavecchia.
S'accavallan i seni della terra
de' colli all'orizzonte
nella cui erba il sorriso di Dio splende
e in mezzo alla risacca
dell'onde
marine che si fondon in mille lamine
di diamante
in una vergine mole di lagrime
la mia girovaga anima si spande.
Tremo come virgulto
d'argento o salice nato dietro al ponte
ch'immette nel Bacio
laddove è germinato 'l tuo vento.
Immobile qui,
nell'agile silenzio delle tempeste di sole,
farnetica il fermento
già d'ogni cosa;
anche se mi spoglierai di questo
momento, non districarmi dall'Immenso:
è la luminosa ora
delle viole che non violano
il senso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROMANZO
(*Al fanciullo*)

Ululò il cilicio all'alba; e .un ciliegio fiorito
tra i marosi di tempeste arcuate senza fregio;
striminziva 'l male il corpo tuo quasi a dispregio
d'un destino d'astio accorso in flebile vagito.
Io, ch'agguantai 'l corvo nella corvée degl'affetti,
riconobbi 'l volto tuo e 'l dolore senza tregua;
curvo sul tuo animo, a quel varco che dilegua
t'attesi in tripudio a una tribuna di confetti.
Ruvido 'l vorace vento strusse nel mio vuoto
la tua impronta tenera che il mondo non udì;
giusto un bacio – e ti librasti com'un colibrì
nella catinella eterna e azzurra del mio Loto.
Ma il ghiaccio tornò a gridar nell'ingravescenza
d'un silenzio cupo – e ti facesti terra oscura;
sotterrò un tramonto 'l core dentro una pianura;
cadde il blu a soqquadro in un oblio, in
evanescenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FAVILLA
DELL'ANIMA

Al mattino l'anima
s'impenna nella pompa
d'un gelo che rimpolpa
il mito.
Tra le croste d'una
strozzata terra
l'insidia aguzzina
della brina che resta
a spezzar il capezzolo
della mia vita
più vicina.

A sera il camposanto
compone un silenzio lirico
e un caldo spirito
sento che bussa
alla porta del pianto.
A testa in già chino
sul pozzo,
nel freddo belato
ch'agita il tuo spaldo,
mi spazzo via.

E pesco
nell'abisso
un pezzo
di me stesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOVRANO
(*Canto della terra*)

Ridomato
alla linea dell'invisibile appena scorro
senza alcuna pretesa sulla cima d'una discesa
a fondo valle ove il mare brilla
e trilla e sballa le vene del silenzio
alla mezzanotte delle rose –
vivaci cani vacillan già sotto alla boria
della carnale sconfitta;
sulla sconfinata riga del maestrale
mi scompiglio i capegli
pettinandoli d'ogni odore marcio e vuoto,
io che t'ho perso nell'intermezzo
d'un concerto di marzo -
la paziente violenza è l'asso nella manica
che gioca la colpa
se un domani nudo un poco ti spolpa -
fa male il dovere di vivere,
questo divario senza forma
quando l'ospite a cena m'attende in secreto
nelle gattabuie del cielo terrestre,
nell'uliveto -
ma il cadavere s'è prodigato
nel prodigo portento
a risucchiar il cranio schiacciato
visto da' finestrini d'un Eden incantato -
il pianto e la pantera e il saltimbanco
che han fatto il salto
giù dall'eremitaggio incolto
sbalestrando le boe a risalto del nulla -
Ero sceso
da un templio cobalto in frammento
sospirando com'un astro a cui l'Eterno
abbia messo a margine
un asterisco -
il circo è avviato e non posso più dimorare
in un cerchio sbilanciato,
sbollitura d'una magra consolazione.
M'infocasti col tuo terrore,
coll'odore della fiera ch'io ho ricercato
pel bosco fiutandone la traccia austera –
l'oboe bianco
che acceca è il grido di sangue
del cacciatore mentr'ei si piega
alla vela di luce che tra le fronde
si spiega
e attraverso il barbaro fogliame
attraverso il perduto reame
attraverso il rame del corno di caccia
che spacca la scacchiera.
Tra lo strepito della folla che rotta
avanza un tripudio squilla
dal Sinai del lutto –
troppo intenso, troppo è il Tutto
che si rattoppa nella voce del preludio
al sacrale rimbrotto –

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E a cavallo su un asino del deserto
sbaviamo al fumar d'un borbottio corto
(senza flemma s'è aperto lo squarcio) -
E a voi che marciate nel fango,
che dice il rituale castrato del morto?
Un conviviale saluto
e cadenzato su un sagrato malato
o uno stupore di pastori muto
dato a impiastrar un animo sgretolato?
Il tappeto del terreno
sotto ai piedi sarà l'aurea proporzione
se invertita la vita si sarà al muggito
e fusa coll'acquazzone -
e l'ubriaco che brontola alle persiane
sotto a un'infinita costellazione
macina, piange, impagina
il fiele che fiotta dal costato dell'eone
sulla costa della storia,
immagina un'altra collezione di collane.
Raggrinzito
in una sfibrata cicala o in una foglia
di cicoria raggomitolata
s'accommiata il tempo della torchiatura
dal campo dell'Universo
e il pomo dell'accoglienza disperso
tra le caligini del verso
umano è qua, acclama e matura –
Un tasso traversava la strada
dal ponte montano,
insanguinato giacque nel lamento
funereo della campana –
e creste d'avorio s'alzaron sovra la
coltre d'una schiva tramontana
e il pensiero risorse
furibondo, guerriero, allucinato
mentre tutta la marea sbrodolando saliva.
Il petardo dell'orgoglio nelle vostre borse
s'invasò d'uno schianto schioccato
dalle dita d'una perita
ragione

(nel vortice dolce del tirannico iato
è tramontato il mondo
in salita)

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA BASILICA DEL MATTINO
(*Inabissamento*)

Nel tempio di bianco s'è incarnato un novo bene -
plastici di latte che il supplizio in cuor riplasman;
pallido mistero – osmosi! – che i sensi entusiasman!
Obbedisco a te, Pascià, oltre le mie cure oscene.
Il velo del mondo ho sollevato – e visto in faccia
l'attimo di vita eterno e spoglio com'un giunco;
nel roseto il verno m'avea preso, il becco adunco,
mentr'io m'attaccavo al blu, alla sua brulla borraccia.
Nella nebbia un colonnato or riconobbi – e blando
uno stormo udii di merli che al sol mi chiamava;
putto in fiamme nel rigetto che in sul fondo scava,
il mio elogio a te era 'l vuoto che ti stavo dando.
Nel silenzio d'or si sono aperte urne dall'Ade –
Spirto di dolcezza, è il porto regio ov'io più saggio
ondeggiando vo – coccarda di Calendimaggio...
Sulle lande sporche un rio di sperma mio
già cade.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABETONE

L'agata del cielo ha già inghiottito il getto ombroso
della sera che il crinal de' monti d'alghe ingemma;
un fuoco tappezza e indora 'l nostro grave stemma;
membra esauste e macabre s'imbianchin del riposo.
Da' tornanti intorno al vuoto palpita la Vita –
sulle sponde il gigaro del fiume crebbe a brocche
larghe e infestò 'l suol; eppur memorie d'albicocche
ed embrioni son nell'aria infausta e svigorita.
Or surge dal pozzo di smeraldi erbosi un brando
che affila i profili e offre alle rocce un'erma fiamma;
neogamete d'astri, onde di vino e raggi gamma!
Lagrima che irriga i campi d'un ventaglio blando.
Sulle vie impazienti e oscure il sole si richiude –
neve di corniola – ecco il preludio a un caldo vento;
oltre alle catene è il Noi - vien dolce il compimento
...Canfore da specchio fan al blu sotto a elci
ignude.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La campagna del Padule bientinese da cui s'intravede il crinale degli Appennini e dell'Abetone.

ENCOMIO ALLA VITA

Un ricamo d'oro si tesse
al margine di foreste vergini,
il richiamo della poiana
vorace d'un sole impietrito
nel giaciglio dell'inverno;
barbaramente rapito
al vortice della razza umana
imputridita bevvi l'ombra,
la sera insanguinata del dito
tuo inzuppato nel mattino.
Cadesti, o Cuore, rammenti
dietro all'orme delle lepri,
soccombesti al furore
maligno e confuso di stelle
cosparse d'acido, macchiate
di ragia sovra al luccichio
delle rugiade, e dimenticasti
il selvaggio sfarfallio delle
fronde del bosco, l'urlo
dell'Idra mascherata da
Musa, finché, contorto da
Medusa, ti contraesti dentro
allo spasmo di te stesso.
Non sognar più il cadenzare
del vespro quando 'l Cosmo
palpita in una scheggia
del tuo riflesso.
Qual canto si leva dal nero
febbrile, dall'acquitrino
infausto? Alle distese verdi
che ti parlano appresso
ora rispondi, su: il rosso
trapasso è il forziere
in cui ti nascondi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISINFEZIONE
(*Fascio di luce*)

Spettro del tuo sale, a un salmo d'odio fui estirpato
via dall'alma terra in fiamme e affumicato a un cero;
scrutai nel mio baratro – uno scroto empio di nero! –
finché non mi trovai prono e con un teschio allato.
Impaurito tordo, udii i fuscelli abbracciar, scialbi,
il brucior del brivido che m'imbrigliava al buio;
scalciò in me un ciclope – e ancor, se ascolto, ingoio
l'ombra ch'annebbiò d'Anubi a marzo già i prunalbi.
"Lontra, tu ch'esplori l'alveo oscuro, una lanterna
io ti porgo a illuminarti – e una poltrona d'astri;
mentre sputi i tuoi spauracchi lugubri e giallastri,
io ruggisco teco e struggo in un'angustia eterna".
Fondimi, Ninfea di linfe, al fluir del tuo flutto!
Vecchio amor di chiaviche, accovàcciati nel vuoto!
Ecco, in te m'acquatto e scoto i petali - è l'ignoto
nucleo delle coordinate tue, in cui immergo il
Lutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TORRENZIALE ORO

Torrenziale oro
scorre gelato sulla torre.
Oltre le colonne d'Ercole
la luna che prolunga
il suo infinito ditirambo.
Nello strazio della
notte umana da strapazzo
m'allungo a poco a poco
sulla mia tomba;
sono il fungo d'un topazio,
il tuo gambo.

DIN DON

Come condensa della sera su un vetro
trovare un frenulo d'Infinito rappreso
all'anatema della mia malinconia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OPACITA' DI PACE

Invadi lo spazio
nel grido del vento
che gratta alle finestre
e io non ti contengo
in questo silenzio
che straripa su' miei
argini d'argento.
La faccia di marmo
si spacca come
calibrata sul cemento
d'una pelle allappata
e l'epitelio che basta
appena a coprir
la barbara baracca
del tormento
si slabbra in sfacelo
zirlato d'azzurro.
Tu vieni al volo
e te ne vai via lunge,
subito, nel Gange
notturno;
e il tuo sussurro
che mi rimane è
il mio cimelio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALL'IPOCRITA

Bronzo di corrotto avorio, 'l volto tuo è menzogna
che si sfalda in smorfie, mentr'io ti narro la vita;
quale crocefisso a te or conosci affisso, in trita
e ritrita corsa al pendio folle e alla vergogna?
Pregan le tue dita, ombrose e serie sopracciglia,
che le radiche attecchite restin sotto al marmo;
se ti guardo e piango, in un secondo ti disarmo –
due parole e al collo odi impigliata una bottiglia.
Il veleno sul tappeto rosso hai già versato
della pia Ragion regina a smacco dell'occulto;
io son il tuo specchio, morto, e del tuo tumulto -
baciami la man, che il ciel non abbia sgarrato.
Col gilet d'argento adagio corri a dar saluto –
mentre io sornione mi prosterno a' tuoi inchini;
ti scagionerà un Dio oppresso entro i tuoi polsini?
Prevista l'insidia, miro alla mia entropia,
muto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMERA MORTUARIA
(*L'Ego*)

Postribolo d'inutili croste
si fa il cuore quando lungo il
vestibolo della prostrazione
non s'arresta e sulle carte
della morte chino, ov'una
foresta primordiale pronostica
la notte, si presta a gonfiar
la prostata promettendo un
alone di sterminio.
Sbadata attenzione, possesso o
tentazione, è nel tuo nome
ch'io allor m'appaio apostata
in una città taciuta sotto
alla mappa d'un dominio ove
affossato giace il neurone.
Lucifero, abominio soave
che al rivolo della vita con un
risvolto di calzone mi strappa,
m'apostrofa con putrefatta
ragione.
Presunzione – tripudio! –
Tu sia il ripudio della
Costola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OLTRARNO
(*Ormeggio all'Altro*)

Scrissi col tuo sangue una stortura - era 'l mio nome
fatto di fardelli e orgoglio ch'io origliai da un buco;
l'incubo conobbi e mi mutò da larva in bruco –
fui dominio d'abominio uscito dal tuo addome.
Stramazzai, mozzato, a terra in grazie tenebrose
in cui vidi 'l tuo fantasma urlar della tua pena;
rimboccai nel grembo il letto tuo, non senza lena –
e, gagliardo, galleggiai con te – in ciglia di rose.
L'acqua or scende nella lacca e cala in una culla
allo sbocco de' pontoni d'oro, ov'è un passaggio –
là s'inscrive un vacuo color viola – è 'l tuo raggio
dentro cui ogni trama di tormento mio s'annulla.
Scrissi col tuo sangue 'l mondo; l'Arno oggi mi scorta
per la sabbia alla Città d'arance e a' suoi profumi;
superan gl'eredi tuoi la legge già de' fiumi...
piattaforme in ferro, approdan dietro alla tua
porta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La località di Oltrarno, frazione di Calcinaia,
dove amo passeggiare.

MEDITAZIONE

L'inverno
m'ha condotto sino al punto
rotto della memoria, abbeverato al bavero
d'una storia di fantasmi, al freddo delle
raffiche sorretto ch'imperversan sul traffico
delle strade; taciuta è la vita e un gelo
m'invade, quasi lampo di maleficio, nostalgia
del sacrificio, e le faville del sole affievolite
sulle case al vespro ristipan in bocca al
silenzio una paura di me stesso
e de' miei spasmi.

Finché cadrà la neve sull'anime morte
e il cimitero scialbo nelle sue nebbie
un frullo di frasche o una pupilla
di daino non m'avrà concesso,
ti lascerò accostate le porte
dalla parte del cipresso
e uno spiraglio di cancello aperto
che cigoli al risveglio del bosco
come la ruota d'una bicicletta
tra il grano estivo,
e il labbro mio proteso al prisma
delle rugiade cadute sulla vetta,
laddove il rivo canta il cataclisma
delle sue acque
e le stelle alpine scaldan piano
la loro progenie.

Sulle contrade del mondo,
tra le rocce, al passo d'un riccio
che giri in tutto tondo alla sua tana,
ci bagnerà un licore da lontano –
e il ferro di cavallo, cuore,
si sgretolerà sotto al pondo
d'un lichene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIQUIDO IN EBOLLIZIONE

Bazzico sugl'argini argillosi del tuo Esister;
mendico perché la strada sa di sangue impuro;
rosico le lagrime al mio credo e al tuo futuro
giacché al tuo dolor - col vizio mio - non so resister.
Croscia un grido nero - in Cristo inciampi, triumvìro
d'un novello patto tra lo Spirto e la tua morte;
se mi coglie un brivido, abbarbaglia la mia sorte!
Sulla pista incespico - oh pazzia! - com'un fachiro.
Rubinetto infuso d'ombre è il viale, che s'accende
di ghirlande scialbe e vacche indomite al macello;
crepito perché sul capo ho il timbro del tuo ombrello -
demoni di rose – o una scintilla cui il cuor tende.
Finch'al baricentro col mio zoom ti tengo, agguanta!
Vindice è la salma e in te rigurgita in agguato;
vortico su' corvi, io, del campo ov'han sparato,
ma omai non dilapido più l'erba che lo
ammanta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIVALITA'
(*Dualismo*)

In questo silenzio
che stride sordo
come cordame liso
e abbandonato in
un naviglio lo
strattonarsi d'un
bavaglio che si
gonfia a dismisura.
Strozza l'aria –
che mi strizzo
alle soglie del mio
macello: lo so,
non è una gran
perdita pagar della
paura 'l pizzo.
Dove sei, bestia
del Bello, che sorge
dal solstizio?
Colar come lacrima
di cera, ecco il
destino di chi scivola
nell'interstizio.
E cogl'occhi d'un
cammello tra la
sabbia ammicco;
alla fin del viaggio
nel deserto, lo
sento, tu mi farai
più ricco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BORBOTTIO DALL'INFERNO
(*Trascuratezza*)

"Non v'è alcuno spazio per te nella mia dispensa!" –
Il bimbo guardava, bava in bocca ed occhi tristi –
"Sei uno spettro, un'ombra, un ectoplasma; non esisti!"
L'ingrediente è scarso: manca una lettera immensa.
Biascicavo al buio un brio ch'a baie dissolveva
di solventi e tossici alvei, ladri d'ogni affetto;
la crostata d'oro era uno spregio a me, oh folletto
di follia – una beffa oscura, torbida e primeva.
Pupilla satanica, al fermento un ghigno offrivi
che nell'aria confondea l'amore col disgusto;
"Freddo è qui! Sfracella il marmo crudo del tuo busto!"
Un torpor nel cuor fu; e meco piansero gl'ulivi.
Diavolo, tu che m'accusi d'esser forma informe,
bruciami la pelle e dona 'l sonno al dubbio in brodo!
Il bimbo allettato or sia dal flauto del Rapsodo!
D'apatia 'l suo peso è un prezzo da pagare
enorme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RAPACE ROTTURA

Rapace rottura che si
produce a notte scura.
Estasiato morir nella
vettura che conduce
a me, a te stesso.
Soffio indefesso –
caduta nel Vuoto –
labirintico rantolo
d'un candido moto;
voltare il volto alla
statua che deforma:
segui ora l'anelata
orma dell'anatra
verso l'Ignoto.

ORA DEL VESPRO

La croce rosata
in mezzo ai lacrimanti campi
disvela il miracolo incarnato
del momento:

una mancanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABORTO COSMICO

Chiocciola che striscia da un cervello in sottovuoto
son, spruzzo di sangue e asprezza livido che strilla;
sotto chiave crebbi e sto – a qual frale clorofilla
sacrificai 'l flusso delle linfe e 'l fiammeo moto?
Scalciò 'l ventre e Angoscia sciabordò le dolci rive
dandomi a un selciato gretto, Omega della morte;
approdai tradito a un porto – al largo le tue porte
m'appellavan – lì era la mia Patria, onde sorgive.
Bubbolio diabolico mi spuma in gola e in bocca –
Feto della Terra, un tonfo è un vacillar fatale!
Mangia dalla mangiatoia ingenita il tuo sale! –
Fogna è il mio cuor, che d'ignavia omai strabocca.
Chiazza disperata a sparir fatta del mio strame,
anima, non senti il nome? È un vulcan che rugge!
Stelle, mie assassine, a voi lo Spirito già sfugge –
l'amor tuo crudele fu un male – e affettò,
mille lame.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MATTO

Il matto
viene dall'inferno
e porta la morte
sulle spalle
in una barella –
soccorrendola
com'un malato
senza urlare
all'emergenza.
Collegato alla
cabina telefonica
della Sorte
ascolta le scosse
de' fili lontani
che gli sussurran
una vita più
bella
e gode della
carambola
dell'esistenza in
tutto il suo dolore
infinito,
dell'appetito che
gli desta
la bruciante stella
sul suo capo
com'una caramella
a lungo anelata.
Il matto
impara dal fuoco
ch'ei silenzia
dopo che l'ustione
nel cuor suo
s'è propagata – e
a squarciagola
canta, favella,
s'inventa,
com'infuriata
baccante in
transito su una
più dolce
terra,
la serenata
della

resurrezione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABBRUTIMENTO

Luccican le dune all'orizzonte e palme morte
lungo vie distinte ov'ogni suon l'orecchio estingue;
organi cadenti e banche colla pancia pingue
ciondolan tra donne a frotte dalle chiome attorte.
Poveri impiegati – spaghi – e gelatai al lavoro!
Viene un funeral recando un corpo scotennato
dai timor; le mummie alzate già verso il sostrato
della Terra avanzan, sotto a un sol malato d'oro.
Tubature e scarichi scoperti stan nel Nulla –
marcia la masnada maleolente a culo ignudo;
cosa va grugnando il grattacielo a pezzi, crudo?
Processione di sbiadite vacche in piazza brulla.
Qualche cecchin passa e spara 'l suo fucile a vuoto:
la falange morta corre a contagiar le genti!
Diavolo corrotto, or mi dai due stuzzicadenti
per forar le coste a' zombi e all'epidemia in
moto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORRUZIONE

Partorito da una luna aliena a urlar la notte,
le sbiadite stole tue rivesto a noi, al costume
d'ignorar le stelle; a chi germoglieran le piume
tra sporchi pulcini omai stipati in una botte?
Brezze di salgemma appiccicano i tergicristalli
(chiudimi i frastagli e spargi 'l buio su' fanali!) –
Io, dal sangue uscito coagulato a' miei bracciali,
fulmino i vostri organi di linfa e d'occhi gialli.
Generato da un'ambrosia ingenua già e morbosa,
tesso i fili al fiele oppresso in fulgidi flaconi;
su' boschi 'l compresso cielo è cieco da' lampioni;
futile rappello al capo – e futil qua è ogni cosa.
Tu, altro perseguito dal piacere senza pace,
spazza via la spazzatura – i topi stanno all'uscio;
sciagurato fui - eppur sto in fondo al tuo guscio,
contumace affetto che consuma la tua
brace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BARBAGLIO DI DOLORE

Cammino a pancia in giù
davanti allo specchio della terra.
tu mi passi accanto, sorrido;
io mi volto e perdo di rimando
il mio viso.

Ti raccolgo. Mi ricordo.

Dietro di te non rimane
che un grido.

AL FREDDO

Le stelle che frusciano
negl'ottoni dell'anima
son petali caduti a
una paonazza mezzanotte;
nel cielo collassato
che in precipizio tramuta
mi rinvengo barba cocciuta,
pronta a ritemprarsi
in un assiderato ricambio
d'aria più ignuda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUPERAMENTO

Se t'aggrappi a un grappolo di luce in groppa al nero
che t'appar modesto al centro esausto del tuo inferno,
saggia una pozione o un pezzo al pozzo dell'Eterno –
sentirai 'l mio odor suadente com'incenso e austero.
L'avversaria possa strappò un urlo al tuo sembiante –
fu dolore ovunque attorno a te - e pulì 'l tuo orgoglio;
scabro e saldo or stai nel mar granito come scoglio –
io ti tengo al Blu – e strette alla terra mia le piante.
L'ultimo sospir non temer, mentre cedi al chiodo –
cedro già lameggi in mezzo a' marmi di garofani.
Solleva la cuffia! Un goccio d'aria esce da' cofani –
il perdono d'un dianto, il pianto oro del biodo.
Se ti fermi a un farmaco che non ti dà più forma,
lascia agli sciacalli in lino i salami e i legumi!
S'ingrigisce 'l fluido - io sgroviglio tutti i grumi...
ti carezzo il cuor, finché al mio petto non
s'addorma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GHERMISCI MARGHERITE

Ghermisci margherite quand'il badile del tempo s'alza
su un terreno assetato di gocce di piogge che starnazzan
o quando il magro cuore si materializza in una corazza
che non regge sotto la coltre d'una carezza altra da te.
I demoni sono la faccia dell'illusione morta che danza,
l'urlo della Sostanza che si stropiccia nella sua credenza,
pronta per uscir allo scoperto come da magica tazza.
Soppressa è la tua efimera dimora dal catasto quando,
impestato dal morbo del tuo animo, gridi al salasso
della linfa porgendo al mondo un saluto più casto.
Tracolli in un sobbalzo a mo' di gatto quand'al di là
del muretto ti si scopre un arazzo dai mille colori.
È questo, sappi, il momento matto in cui l'impatto
di te stesso non chiede altro che uno sfratto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA BENDATURA

Bendato dalla miseria
alla cornamusa dell'abbandono
canta il contrabbando l'animo
inselvatichito e pieno di sé,
sotto a un loggione d'ombra
ch'espande il suo timbro
incalzante (la sua scura misura)
sotto alla trave cui i pupazzi
vengon messi alla gogna.
Al buio della vita
l'uovo del battesimo cova
già la cicogna della stagione
nova su' comignoli
macchiati d'un incantesimo
che chiama la barbara
ragione alla dissoluzione,
mentre s'alza incosciente
una speranza che piova.
Forato dalla forfora
d'un blu che a valanga o
torrente mi copre, sposto
il timone del vascello
penitente (senza più pelle)
verso lo scivolo che s'apre
all'arcata sull'orizzonte:
l'unguento d'una losanga
ove s'inscrive la mia croce,
lubrificante d'una porta
della stalla cui non ho
messo stanga.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MITIGAZIONE

Scricchiola la lente al ghiaccio; un coccio ultravioletto
contra il nero incoccia e l'occhio asciutto si fa chiaro;
oltre i colli il fiume scorre e agguantar sembra un faro –
onda che rapina e trae, strappando, in fondo al letto.
Microscopio d'oro è il sole a lastre; e un altro emporio
si disveste e impone a' germi e a' mostri in quarantena;
l'acqua si traspone e instrada al bivio d'una piena –
di susine è l'aspo mio un bignè, un laboratorio.
Quarzi di sgomento, ecco, or si sgretolan – dei lupi
pallidi e allibiti è l'ora – scendon giù dal monte! –
Mentre a strati tra foschie traspare argenteo 'l ponte,
di crollar finisco al fianco d'incubi e dirupi.
Lugubri i lavacri non son più; e 'l mio fiacco verso
si fa cheto e accoglie 'l fluir della pioggia nel mare;
se m'affaccio a un pezzo di finestra, odo frusciare
nel fiammar le fresche brezze e blu
dell'Universo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CIMELIO
D'AMORE

Nelle mie antiche albe
cantava un gallo contro
il rossastro stinto del cielo;
era un raggio carminio
che macerava dalla sera
del cammino campestre
un canoro retaggio
di dolce saliva pronto a
sbobinarsi tutto,
mentr'in cantina ribolliva
il mosto da fermentarsi
e un brodo si schiariva
su' fornelli in cucina.
Sotto al poderoso
padiglione d'oro,
il soffio che giunse fu
un castoro che traversava
la riva del mio fiume,
le cui zanne aguzze
disposte a morder il male
per un moribondo tesoro,
affondaron furibonde
nella carne
del cotidiano istante.
Volatile rampollo d'una
stirpe rampicante,
ei si levò – e velò il livido
sulla pelle palpitante
del paese al mattino;
e si destò un vicino
dopo l'altro, lungo
la schiera di case nel
paesaggio brullo
sospese.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ELETTRO-SHOCK

Dopo il sogno ond'anzitempo fui scosso e ridesto
brusco mi trovai trafitto a un palo – e la corrente
m'attraversò l'ossa – udii 'l sentore del serpente
spargersi nel vuoto e un freddo giunse a me funesto.
Rotolò la luna al buio – e a tratti orde di ratti
venner a' miei piè mordendo 'l corpo omai in disuso;
nella nebbia nera un buffet infondea ardor, confuso –
tu eri là ad attendermi, i tuoi baffi irti e scarlatti.
Scesi e tentai un dono all'uomo, ma ero troppo caldo
dalla fiamma e infetto per offrire altre favelle;
statici e aggrappati voi restaste a un ciel di stelle
livide e violente – e sputai il mio Spirto spavaldo.
Senza sonno e fiato appeso al seno del Celeste,
fragole frugai in un bacio agl'elfi in primavera;
l'aria era serena a rasoterra – e un'ombra austera
mi scaraventò fuor dalla cava a un canto
agreste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PICCOLO GRANDE
COSMO

Piccolo piccolo,
tutto qui, è il Cosmo,
che ti consegno
come un coriandolo
tra le dita;
tu fanne tesoro,
sia esso 'l pegno
del ristoro ch'hai trovato
traballando lungo
l'ombra sul muro;
in me un disco di rame
che suona come
siluro nel verde
disperde
ogni tuo senso di
tradimento;
soffio di luce sulfureo,
io sfoltisco
l'affollamento de' turpi
tuoi pensieri, mentre
lo scivolo tu
percorri
già dell'allenamento
alla milizia mia
che diverrà 'l mondo
al momento dello suo
svezzamento.
Piccolo piccolo,
tutto qui, è il Cosmo,
ch'io t'assegno
com'un posto a sedere
tra il cotone;
tu fanne segno di
vivace embrione a chi
in pasto all'angoscia
ti darà;
è questo il gineceo
in cui scroscia,
generandosi, la tua
generazione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REMISSIONE

Disperato cuor sperduto, or vaghi tra gli stridi
degl'aironi scesi al vespro a rinnovar la terra;
tra i trapezi d'erba, senti, un brivido già atterra?
Dona 'l moto tuo a' topazi del verno su' nidi.
L'unicorno di Merlino smaglia all'orizzonte –
nel cielo è un ricamo del cremoso amor che fuggi;
scalcinati muri a cui ti strusci e pur ti struggi –
nel futur fromento mio odi zampillar la fonte.
Per la via di luce beata un fascio – quasi a scure –
s'abbatte a spirale e spala – o forza della Spada;
vengon colle loro ombre di freddo su alla strada
due figure in viaggio in grembo ad anime più pure.
Scorticato cuor spiovente, un calice rosseggia –
chissà quanto a urlar ti daran le tue nubi nere!
Tra le corti e l'aie odor di mistiche albe austere;
volgi il ciglio allo sprofondo: una fenice
aleggia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRATI DEL MANTELLO

Dal profondo
sottosuolo sgorga,
fitto come uova
di caviale, il fluido
vocale del tuo
vulcano eterno,
arena in cui
m'incaverno,
seme ammansito
della candida
tua nube, per
risorgere a una
consolle di lusso,
a mensole di
luce.

TONFO DI LUCE

Quando in questo mio vuoto
votivo al mio cuore una parola
rimbalza è come un tuono.

Sull'addomesticata landa
l'amaro orrore degli scheletri
si stracca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ARTISTA

Rovista nel mazzo de' damaschi
più poveri l'artista della Vita,
gonfiato dagl'inneschi e disinneschi
del dolore per rinvenir col suo
turbato cuore antichi affreschi.
Spennato uccello da occulti
impulsi spinto, fermo sta e scandisce
lo sparuto istante con arabeschi
di sogno e morte e un dannato
tirante con cui costruisce
il suo ponte fatto di speranze.
Capta con un artiglio di fuoco,
in disparte, la polvere in fondo
al cassetto delle bambole
assorte nel Poco, scatta e non
s'adatta a quel turbinio di latte
ma come in una nuvola di carte
omai saltate per aria lo taglia
e con un giglio sostituisce
l'oscurità fendente ch'abbaglia
dal quadrato nascondiglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTRA-UTERINO

Quanto durerà
omai la notte oscura,
tormentante mantello
nel magone della pioggia
cui il magenta orizzonte
si depura al finir della vita?
La tua mano solleticante
allarga la visione striminzita
del prato e il castello
risplende ammantato d'oro
dal ponte delle vicende
tristi umane;
il daino s'abbevera
alla fonte, allo spasmo
ch'accende comete
nel silenzio e i cortili chiusi
all'Immenso si spalancan
lapidari alla via sospirante.
Quand'avremo destato
il destriero trainante il carro
del novello Elio un pezzo
di cuore come pazzo
racemo raccoglieremo
dalla vigna a ponente
e vagare sapremo
nel potere supremo
che oggi già s'incigna
a novo rito.
Pianto dolce come
farina di farro
cola già dall'asciugamano
della terra sposata al cielo,
senza più attrito da
novità mistiche:
rustiche le pezzate lande in
sé s'avvistan dall'aldilà
mancante, la virtù ricomposta
che s'incista in una carne
nutriente e accattivante.
Testimone danzante
è il brodo del sole varcante
il confine non più
di frodo da dietro alle canne
che si spostan tra la folla
aitante;
c'aizza il coccio del tuo
fuoco, o Spirito sferzante,
rubizza è la legione che
s'immilla oltre ogni regione,
sotto alla favilla dell'angelo
che favella sovra a un lampione.
Sfrangiata rosa in boccio,
la guazza sul tuo petalo
è un guizzar di pastafrolla,
senza più bisogno d'una
guarigione.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ZONA D'ENERGIA

Infinitamente bella è la vita,
vallata fiorita di margherite
su cui noi capestiamo radici
millenarie quando passiamo
approssimandoci al dolore;
parco forbito dell'universo
in cui non s'è mai spento
il musicar dell'eterno parto.
Gl'alberi – illibate ombre
d'immenso – statue stanno
a inebriarsi del vento che
titilla le loro verdi muffe.
Accòmodati, viandante,
al tavolino del Silenzio:
qui non ti verran servite
truffe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il giardino pubblico di Pontedera in via Galimberti.

SUSSISTERE

Sussisto
come batuffolo bianco
imbastito d'incubo;
se solo potessi darti
la parola, l'abaco
per un conteggio de'
miracoli sul tuo corpo,
un assaggio d'indaco
che ti fosse dolce
foraggio!

Sussisto
per mai farmi stanco
delle tue prove di
coraggio.

PROIEZIONE

Se il male è fuori di me,
m'inimico il marciume
che caria le magnifiche
montagne della Koinè,
lima del mio smalto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ENTUSIASMO

Con vorace occhio
chiediamo il tradimento
di noi stessi
nel fumoso frammento
di ciò che siamo,
di ciò cui abdichiamo;
l'amore che chiamiamo
è il fallace amo
d'una canna stretta
tra le mani di chi pretende
di governar il vento.
Paralisi gretta
all'orizzonte d'argento
del corpo vibrante
come sarmento:
il perenne sacramento
dissacrato da un vuoto
che perde, sempre
assidua-mente.
Ma nell'imo forno
non ammuffisce la farina
mescolata al suo lievito,
profondo giolito
resta intatto, avvolto
da un sericeo manto,
di noi stessi e del
Moto fremebonda
benzina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA STRAGE

Le porte della capanna si chiuser
sul mezzogiorno di panna –
e dall'alta montagna un rantolar
d'agnelli fu che rotolò a valle
dopo l'orrenda mattanza;
e colò il sangue da' fiocchi di lana
nella vertigine della folle danza
e cadde l'Abbondanza
dalla sua vasta postazione senza
più la casta pistola del silenzio
tenuta nel taschetto.
Rincorsero aliti di vento
voragini di violenza inzuccherati
di falsa speranza
e allorché il pastore l'innocenza
vide bucata nell'occhio d'un figlio,
dopo una lunga lotta a cieco,
su' pascoli accese il fuoco
della Rimembranza
quieto, caldo, nascosto –
e l'aquilone del tormento
tenuto in braccio da un bimbo
s'involò soffice verso il limbo
della notte.
Ci fu un cruciverba di sguardi
cuciti in federe di strazi;
ma gli strapazzi d'una bestiola
poco valsero a liberar
i pascoli dall'anima che
plora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PELLEGRINI

I pellegrini
amano le tende della notte
che si piantano intorno al
risalto dello sbadiglio;
si scoprono figlio d'un Nulla
che dà un ritocco di smalto
al Caos dentro, mentre
la vita insignita di medaglie
arrugginite si gloria d'un
ciocco d'alloro ch'è già
spento nel falò di questo
mondo.

TRA-PASSO

Il sangue
aggrumato alle mie croste
era l'occhio della luna
nascente
sulla scia d'un languore
d'inverno;
fu così che scivolammo,
lentamente,
sempre più nel solco
spumoso lasciato
sull'acqua
dal Vascello eterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.